

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Ravina e Prato

21



Una presenza amica

Si incontra dapprima, lungo il percorso della gita, l'acqua delle pozze di Grasso di Lago che sembra preistorica popolata com'è di verdi usciti dal fondo e senza confronti, mentre l'erba sommersa, toccata dal primo sole, è come ghiacciata sotto i rami spezzati che, cadutivi, ricordano primordiali anfibii in immobile attesa della preda.

Il sentiero è un corridoio con le finestre aperte sull'altro versante della valle che appare e riappare tra le fronde che ne incorniciano i maggenghi, ognuno distinto dal suo colore: un colore di tetti e di campi, di boschi fitti e di pendii squarciati.

Le inquadrature accompagnano, luminosamente variando, questo sentiero che sbuca poi nella grande conca di Ravina, che ha il suo silenzio e le sue voci quando il silenzio si riempie di armenti condotti da grida e da abbaii: il corte, occupato dal loro metodico spostarsi, si fa meno vasto sotto la montagna che scende, lustra e spazzolata, verso l'alpe.

Si arriva poi ai larici e si percorre di nuovo il silenzio, che prepara l'incontro con il primo laghetto dell'escursione: è, quello di Ravina, un laghetto cui bisogna fare appunto l'occhio senza essere disturbati né dai richiami né dai campanacci; si mostra, al primo apparire, indolentemente grigio, ma poi, quasi si fosse accorto della delusione di chi lo sta osservando e giudicando, si riempie, senza fretta, di tinte: vi si scopre, allora, quella dell'erba fusa nella trasparenza; quella delle piante che, proiettate nell'acqua, si trasformano in altre piante e lasciano uscire tocchi di delicata e, insieme, smagliante clorofilla; quella dei sassi che ne segnano la profondità e, secondo la stessa, sono più grigi o più bianchi; quella della neve che, riflessa, dura più a lungo nel liquido freddo senza estate; quella dell'ombra che, sciogliendosi, crea un elemento cromatico che galleggia cupamente e guizza, come se fosse stato ferito, quando viene colpito da un balenio.

È il vento che procura al Ravina i balenii e i momenti migliori: l'acqua si copre, allora, di favolose farfalle che si muovono verso riva e, prima di toccarla e morire, eseguono l'ultima loro figura argentata (è una danza, questa, che si ripete a intervalli regolari, diretta da un vento che sa come migliorarne gli effetti ottici e cambia quindi, se il caso, direzione, spingendo da sud liquide farfalle più vivaci e da nord liquide farfalle più vistose). Nemmeno il vento riesce tuttavia a procurare un po' di vero azzurro al Ravina, che sembra non conoscere questo colore che pur andrebbe d'accordo con i fiori cresciuti sulle sponde: come se il blu non potesse respirare nella sua acqua o ne fosse scacciato dalle altre tinte o si lasciasse volutamente vedere solo di notte nella parte di indaco lunare riservato ai diritti e ai piaceri delle stelle.

Per trovare un vero azzurro bisogna andare sino al secondo laghetto, quello di Prato, cui si arriva dopo essere passati in mezzo a variopinte rassegne floreali (certi viola, in date stagioni, stonano persino nella loro esuberanza tropicale che li fa troppo grassi e vistosi) e dopo aver ammirato, dall'alto, una piana meandrica, con un'acqua così limpida da venir presa per una condotta di serpeggianti tubi di cristallo (ora la si sente scavarsi il suo procedere, ora non la si ode più e si ha l'impressione che sia stata assorbita dal velluto, morbidissimo, dell'erba intessuta dalla corrente, che va ed è, nello stesso tempo, come ferma, così che vien voglia di immergervi una mano per accertarsi del suo liscio fluire senza meta).

Il laghetto, fedele al suo nome, è un concavo prato, in cui il verde e il blu sono in continua lotta per la supremazia e si urtano, pertanto, e si aggrovigliano attorno a un isolotto, che assomiglia al plastico di un'isola sperduta, e tra sassi lavorati che si pensa fossero destinati, prima di finir sott'acqua, alla costruzione di qualche solitaria cascina (un masso, invece, si è arrestato a pochi passi dalla riva, bloccato da un fischio di marmotta nel suo proposito che avrebbe per sempre rovinato l'armonia del Prato che il Ritom, situato proprio di fronte con il suo colletto di cemento, non può che invidiare per l'intatta bellezza).

Bisogna salire un po' per capire che cosa significhi l'azzurro di questo laghetto che, così morbidamente agreste nei suoi contorni, può essere considerato alpino solo se guardato insieme con le vette che lo attorniano: è un azzurro levigato, compatto, metallico, che lo rende meno intimo nella sua sfolgorante e pubblica intensità, ma più solenne nella sua carica cromatica che lo mette tra i manifesti che propagandano la natura attraverso il colore dei suoi paesaggi.

Sfidato, il verde si fa, attorno al Prato, ancora più verde e il contrasto serve a rendere indimenticabile uno spettacolo, cui questo antagonismo tonale non toglie il pregio della pace, che è, qui, una presenza meravigliosamente amica, in cui fluiscono, come dice un poeta, «gli attimi e i millenni».

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Si parte solitamente, per compiere questa gita, da Pesciüm, che si raggiunge da Airolo con la funivia che va al Sasso della Boggia e di cui Pesciüm è la stazione intermedia. La gita può anche prendere avvio da Nante (1423 m), pure raggiungibile con l'autopostale, o da Giof (1386 m).

Itinerario

Pesciüm (1745 m) – Alpe di Ravina (1775 m) – Lago di Ravina (1885 m) – Cassina di Lago (1979 m) – Lago di Prato (2055 m) – Cassina Garzonera (2003 m) – Cassina di Prato (1613 m) – Giof (1386 m). Chi scende a Giof deve organizzarsi per il ritorno in macchina ad Airolo, oppure può andare a piedi sino alla stazione di Ambri-Piotta (988 m) e raggiungere Airolo con il bus.

Dislivello

310 m

Durata

Pesciüm-Giof ca. 5 ore

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1252 Ambri-Piotta

1:50'000 Carta escursionistica dell'Ente Svizzero pro Sentieri (ESS), 266 T

Segnaletica

Bianca-rossa

Periodo più indicato

Giugno-settembre

Ristoro e rifugi

A Pesciüm vi è, a 1745 m, l'albergo-ristorante omonimo. Il rifugio Garzonera appartiene alla Corporazione Boggesi Alpe di Prato, che l'ha affittato alla SAT Ritom, la quale l'ha aperto nel 1982 e completamente ristrutturato nel 1988. Posto a 1973 m, sulle coordinate 693.870/150.480, il rifugio è un monolocale con una ventina di posti-letto. Vi è la possibilità di

cucinare a gas e a legna. L'illuminazione è a pannello solare. Il rifugio, che serve ottimamente per lo sci alpino, è aperto tutto l'anno e non ha guardiano. Per informazioni telefonare al no. 091 868 11 77.

Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

Posteggi

Piazzale delle Funivie del San Gottardo ad Airolo.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettilalpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sui laghetti

Estensione

Ravina 15'000 m²

Prato 25'000 m²

Coordinate

691,750/150,500

693,150/149,375

Situato al piede nord del Pizzo Sassello, il Ravina deve la sua formazione all'accumularsi di materiale morenico. Non ha emissario superficiale: l'acqua, molto probabilmente, esce nel sottosuolo attraverso lo sbarramento morenico permeabile. Il Ravina può, a volte, presentarsi come una poz-zanghera o persino risultare completamente asciutto e questo anche a prescindere da una siccità più o meno prolungata.

Posto nell'alta valle Calcaccia, il Prato ha una forma quasi circolare. È contenuto in una conca rocciosa sbarrata, verso valle, da una barriera morenica, attraverso la quale si ha, superficiale, l'uscita dell'acqua. Il laghetto, profondo 10-12 m, può essere ritenuto stagno. Povero di microfauna, ha dato itticamente scarsi risultati con il *Salvelinus Alpinus*, che vi ha accusato il fenomeno del nanismo. Un miglior rendimento si è avuto con l'Iridea.

Il Ravina non viene ripopolato, mentre nel Prato vengono immessi annualmente 500-600 estivali di trota iridea.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

Interessanti, dal profilo botanico, sono soprattutto gli stagni che s'incontrano poco dopo l'inizio della passeggiata e comprendono quelle specie che si addicono a tali biotopi e sono elencate, nell'indispensabile manuale «La nostra flora alpina» di Landolt-Kauffmann, al capitolo «Vegetazione acquatica e palustre».

Geologia

«Una specie di micascisto viene scavato – come rileva Ilse Schneider-franken in «Ricchezze del suolo ticinese» (1943) – presso Airole e Quinto. Serve come pietra da muratura per la costruzione di case e per l'acciottolatura delle strade». Fu pure utilizzato per costruire i forti del San Gottardo e la galleria di Stalvedro. Anche un «Granatglimmerschiefen», scavato a Scruengo, a nord di Piotta, viene usato come pietra da muro.

Vi è, nella regione toccata dall'escursione, anche la presenza di filoni di talco e di amianto. Una concessione di esplorazione fu accordata nel 1917 a Giuseppe Gobba.

Nelle gallerie di Stalvedro furono trovati, nel 1800, «cristalli di quarzo bianco traslucido, congiunti sui piani laterali in modo da offrire solo piramidi esaedre, piuttosto ben conformate e accompagnate da piccole tormaline nere e granelli di pirite».

Sempre nel 1800, «mirabile cosa a vedersi» erano i «muraccioli lungo la via che da Airole scende alle gallerie dello Stalvedro, ove ogni pietra di scisto grigio, talora verdognolo o bruno, racchiude copiosi fascetti di orniblanda, vagamente intrecciati e misti di granati rossi e bruni».

Informazioni varie

Airole ha una superficie di 9'418 ettari (attualmente è il comune più esteso del Cantone) e confina con Bedretto, Quinto, Fusio ed i Cantoni di Uri e Grigioni. Esso ha un suo impianto idroelettrico risalente al 1890. La nuova centrale Calcaccia, costata al comune 6 milioni di franchi, è entrata in funzione il 20 febbraio 1976.

La funivia Airole – Pesciüm – Sasso della Boggia (2065 m), lunga 2080,96 m, supera un dislivello di 886,03 m. Ogni cabina ha una capacità di 100 persone e può portare fino a 6'000 persone/ora.

I primi sci della Svizzera sarebbero stati costruiti ad Airole dal falegname Luigi Dotta su incarico di Giocondo Dotta, che aveva imparato ad usarli quando si trovava in America e doveva percorrere, per controllare gli armeniti, lunghe distanze.

Nel 1901, nel borgo vi erano tre guide alpine patentate: Clemente Dotta e i fratelli Basilio e Giovanni Jori (quest'ultimo era anche un valente mineralista, cui si deve la scoperta del giacimento di ottaedrite giallo-miele di Scimfüss).

Economia alpestre

L'Alpe di Ravina è, come risulta da un documento del 9 maggio 1227, di proprietà dei Boggesi di Ravina residenti a Piotta e Ambri, che lo gestiscono con a capo un console. I Vicini di Airole e di Nante vi hanno diritto di pascolo sino all'11 giugno, San Barnaba, come è confermato da un documento del 1479. L'alpe ha una superficie di circa 300 ettari e si trova nella giurisdizione del comune di Airole.

L'Alpe di Ravina, su cui si portano circa 50 mucche, ha una produzione di formaggio di circa 30 quintali all'anno.

L'Alpe di Prato, i cui pascoli vanno da un'altitudine di circa 1600 m a oltre 2300 m, appartiene alla Corporazione Boggesi Alpe di Prato in Ambri.

Gli stabili sono stati riattati nel 1980-81; nel 1987 è stato ristrutturato il caseificio di Cassin. Vi è stato, nel contempo, l'acquisto di due carri mobili per la mungitura, che sono stati tra i primi ad essere impiegati nel Cantone. L'effettivo del bestiame è di circa 90 mucche. La produzione annua media del formaggio dell'Alpe di Prato, che si distingue per il suo sapore derivante dall'abbondanza della flora aromatica e dall'aggiunta di latte di capra, supera i 60 quintali.

Escursioni

Dal sentiero della gita si diparte, a un dato punto, quello che porta al Passo Sassello (2334 m), che è «il colle più facile e più comodo per andare dalla Leventina in Valle Maggia».

Fra i vari punti per interessanti ascensioni vanno segnalati il Pizzo di Corno (2500 m), il Pizzo di Sassello (2480 m), il Pizzo Scheggia (2559 m) e il Poncione Sambuco (2581 m).

Poncione significa montagna piramidale (dal latino «punctionem»); il termine viene usato per indicare 34 vette ticinesi.

Airolo si chiamò, via via, nei secoli, Airoollo, Eriolz, Eriels, Oeriels, Orietz, Oriolo.

Il 27-28 maggio 1799, a Stalvedro combatterono 3'000 soldati francesi e 14'000 russi, che ebbero la meglio sui primi, il 24 settembre, anche a Cima del Bosco. Il 17 novembre 1847, sopra Airolo vi fu uno scontro tra le truppe urane e quelle ticinesi, che lasciarono frettolosamente le loro posizioni, fuggendo sin quasi a Bellinzona: nella storia del Sonderbund si parlerà, quindi, della «ritirata di Airolo».

Il 19 luglio 1736, il borgo, già colpito dalla peste nel 1505 e nel 1566, fu devastato da un incendio che fece 6 vittime e lasciò in piedi solo due case. Venne distrutta anche la chiesa, le cui campane furono fuse dal calore delle fiamme.

Il 17 settembre 1877, un altro incendio fece 2 vittime, distrusse 198 fabbricati (tra cui la parrocchiale) e lasciò senza mezzi e ricovero più di 2'000 persone. I danni ascesero a 3 milioni di franchi.

Le valanghe colpirono ripetutamente Airolo e la sua regione: nel 1855, si ebbero 33 vittime in Val Tremola e, nel 1879, 6 a Fontana. Il 12 febbraio 1951, quando la valanga della Vallascia investì il paese, i morti furono 10.

Chiese, case e monumento

La parrocchiale dei Santi Nazario e Celso di Airolo è già documentata nel 1224. Nella ricostruzione del 1879 e nel rinnovamento del 1931 se ne conservò il campanile romanico. La chiesa è stata recentemente restaurata. La chiesa di Santa Maria Assunta a Nante fu ricostruita nel 1842.

La chiesa dei Santi Carlo e Giulio di Piotta fu eretta nel 1768 e restaurata nel 1977.

La chiesa di San Nicolao di Ambrì sotto risale al 1842, mentre la parrocchiale di Ambrì sopra, con patroni i santi Maccabei, fu ricostruita nel 1822. Tipiche sono, a Piotta, le case in legno che, lungo la strada cantonale che porta al San Gottardo, ricordano, con i loro tetti aguzzi, le abitazioni urane. Il monumento alle «Vittime del Lavoro» di Vincenzo Vela fu inaugurato ad Airolo il 1° giugno 1932.